

2. I COMUNISTI IN VALLE DI LANZO.

La nascita dei primi gruppi partigiani nelle Valli di Lanzo - Canavese viene collegata all'arrivo in tale zona di alcuni importanti esponenti comunisti fuggiti da Torino perché ricercati dalla polizia nazi-fascista. Questi "**compagni**" attuano uno stretto collegamento tra questa importante zona partigiana e la città, indirizzando i giovani operai, che non intendono soggiacere al richiamo della leva fascista, verso codesta zona. L'afflusso di un così nutrito di giovani, disarmati e senza alcuna esperienza militare, causerà non pochi problemi ai comandanti partigiani, così come avverrà anche in molte altre zone.⁵³

Gianni Dolino⁵⁴, "*Partigiani in Val di Lanzo*"
pag. 11.

Da Torino. Giungono in valle e si insediano nelle frazioni Monti e Rangirolo di Mezenile, sia i **comunisti Gardoncini e Rigola** che il tenente Felice Mautino, esponente dell'azione cattolica. Gli uni saranno l'anima dell'organizzazione garibaldina; l'altro, con il suo gruppetto di studenti, ai primi d'aprile si unirà alla banda di Pedro Ferreira, dislocata in Val Grande, per raggiungere le colonne GL operanti in val d'Aosta.

Ancora da Torino: a tappe successive, i militanti comunisti Nicola Grosa (Nicola) e Luigi Camandona (Gino Fonti), accompagnano ventun prigionieri di guerra inglesi, greci e jugoslavi, aiutati ad evadere, a fine '42, dal campo di Gassino e poi nascosti e nutriti alla meglio in casolari contadini della collina torinese.

Da Venaria muovono verso le valli nuclei importanti. Uno composto da ex militari, come Castagneris, Maggi, Sulis e da varia umanità, soprattutto proletaria, vissuta all'ombra della Snia Viscosa, l'industria chimica fondata dall'avvocato Gualino, che negli anni venti aveva assorbito la prima immigrazione, prevalentemente veneta.

Molti di questi ultimi, saliti ai monti «per rifarsi una vita », un po' alla Pancho Villa e cioè mirando a ville e castelli del Canavese, **incontreranno Capriolo, Gardoncini e Rigola**, uomini provati dal carcere politico, ricchi di umanità e di idee, che di quei *desperados*⁵⁵ faranno eroi, come testimonia una lapide in municipio.

⁵³ La stessa cosa era successa - come si è visto - anche a Mombarcaro, dove, come scrive Fenoglio ne "*Il partigiano Johnny*", più della metà dei giovani "*inviati in montagna dalla mano aselettiva del capitano Zucca*" era disarmata.

⁵⁴ Riguardo a Gianni Dolino, si è trovata una scheda informativa sul suo stato di servizio da partigiano:
documento in arch. I.S.R.P. - cartella B.FG. 6.2.

COMANDO III° ZONA

OGGETTO: Rapporto informativo per la concessione di ricompensa al V.M. a favore di:

DOLINO Giovanni (Gianni) fu Giusto e di Graneris Francesca, nato a Susa il 19/2/1923, residente a Torino in via Cervino n. 8, di professione giornalista.

Il Volontario Dolino Giovanni all'8/9/943 si trovava civile in Torino. Raggiungeva le Formazioni Partigiane della Valle di Lanzo il 12/2/944, dopo aver già dato attività armata e di propaganda nella città di Torino (Stella Rossa).

FORMAZIONI CUI HA APPARTENUTO:

Dal 12/2/944 al 21/3/944 - Distaccamento Monviso dipendente dal Fondo Valli di Lanzo.

Dal 21/3/944 al 15/5/944 - Commissario di Guerra del Distaccamento "Grardi" dell'XI° Brigata.

Dal 15/5/944 al 20/10/944 - Commissario di Guerra dell'XI° Brigata Garibaldi.

Dal 20/10/944 al 12/12/944 - Commissario di Guerra della II° Divisione Garibaldi.

Dal 12/12/944 al 14/1/945 - Inviato dalla Delegazione Garibaldi in Val di Viù per formare una Divisione Garibaldina.

Dal 14/1/945 al 10/4/945 - Propaganda disfattista fra le truppe della "Monterosa".

Dal 10/4/945 al 5/5/945 - Degente all'Ospedale di Pratiglione.

AZIONI CUI HA PRESO PARTE:

3/3/944 - Prendeva parte con le Formazioni armate della Valle all'attacco al Presidio nazifascista di Nole, distinguendosi per capacità e audacia.

7/3/944 - Subiva un potente rastrellamento da parte delle truppe nazifasciste appoggiate da aviazione, carri armati ed artiglieria.

Forze partecipanti: Garibaldini - N°. 200

Nazifascisti - N°. 900 con carri armati, autoblindate e camion

Perdite: Subite: N° 3 morti

Inflitte - ingenti non controllate.

⁵⁵ Sembra questo un fugace accenno ai militanti di "Stella Rossa", che avrebbero costituito alcune delle prime bande in montagna, nelle Valli di Lanzo e nel Canavese. L'atteggiamento di Dolino nei riguardi di "Stella Rossa" è piuttosto reticente se non ambiguo, visto che egli stesso aveva fatto parte di questa organizzazione, come si trova scritto nella prefazione al libro da lui scritto (pag. XI), ad opera di Guido Guazza:

Ma Venaria era anche importante piazza militare, con i suoi casermoni e il campo di aviazione. Così, mentre gli artiglieri del magg. Musso salivano a Corio, come ricorda Picat, una compagnia di avieri si mosse con armi e bagagli dietro al suo capitano, Elio Broganelli (Girardi) e al tenente Gigi Marsala (Gigi) dando vita alla banda Monviso in val d'Ala, con il grosso accampato nelle baite sopra Bracchiello di Ceres, e assorbendo un nucleo composto da studenti sfollati e giovani valligiani di Balme, operanti all'insegna dei «Gufi».

Tutti i gruppi, bande, distaccamenti, si riconobbero in un Comando di valle, improvvisato a Lanzo e che ebbe più vicissitudini che vita, nel corso del primo inverno.

Ecco le origini. [...] Un quadro composito, talora caotico come la realtà di allora, che il Cln pensava di armonizzare con l'invio in valle del colonnello Reisoli, aiutante del generale Operti.

Ai primi di ottobre [1943] egli convocò, all'albergo Venezia di Lanzo, una riunione dei vari capi: Fugalli, Broganelli, Barabro, Conti, Giardina e Mirti, esponenti militari, e poi Rigola, Cent, Galli e Rolandino⁵⁶. Esplosero i contrasti di fondo: Reisoli sostenendo la necessità di un rigido inquadramento militare, e Rigola che, esaltando invece la natura popolare del movimento, ne vedeva l'organizzazione come risultato della funzione dirigente di *leaders* espressi dalla guerriglia. Vedendo prevalere quest'ultima tesi, il tenente Fugalli, con la maggior parte degli ufficiali già della 4^a armata, lasciò le valli.

Reisoli tentò ancora di prevalere, approfittando del fatto che lui riceveva i fondi dal Cln⁵⁷ e che soltanto le bande da lui inquadrate ricevevano il «soldo» (10 lire al giorno per i valligiani, 30 per gli altri), ma con la destituzione del generale Operti il Cln ritirò anche il Reisoli, sua creatura, dalle valli, inviando a sostituirlo il capitano Ribet, proposto da prof. Braccini. Ribet, per la sua origine scelse il nome di battaglia «Luserni», e come tale fu accolto cordialmente da tutti.

Intanto il triangolo Mezenile, Traves, Chiaves era divenuto l'epicentro delle bande. E da Chiaves, chiave delle valli, per Coassolo-Cudine passa la seconda strada verso la pianura canavesana. Punti critici, vera «vena porta» per il cuore della lotta partigiana, ma altrettanto e subito all'attenzione strategica tedesca.

Tanto che quella zona da fine settembre in poi non avrà pace: dal 7 novembre, quando cadrà combattendo Carlo Monzani cui si intollererà un battaglione⁵⁸, al 25 novembre dedicato al primo caduto diciottenne, Domenico Vallero, fino all'8 dicembre, consacrato al nome del guardia-marina Saverio Papandrea, della razza degli eroi, cui sarà intitolata la 18^a brigata Garibaldi.

[...]

Il padre [di Gianni Dolino], un «fuoruscito» antifascista, è per questa ragione sepolto a Saint Louis Missouri, dove a 42 anni era morto, lontano dalla moglie e dal figlio lasciati in Italia. Uno zio dovrà, per un'aggressione di fascisti, portare tutta la vita una calotta cranica d'argento. Un altro fratello del padre, guardia rossa nel 1921, resterà poi *bateur* [venditore ambulante] per non piegarsi al regime. Gianni, diventato allievo dei Salesiani come molti figli dei poveri, maestro elementare a Condove, nel 1941, a diciotto anni, trova qui Carlo Caretto, e l'uomo coraggioso e coerente, destinato a diventare un caso esemplare dell'antifascismo cattolico, lo individua come un avversario di Mussolini. Nel novembre 1942 l'incontro, alle case Toro di Corso Giulio Cesare a Torino, con Vaccarella, il «cappellaio», fa del giovane insegnante un militante del nucleo «Stella Rossa», uno dei principali focolai di fronda comunista. Il primo comizio agli operai in sciopero davanti alla Fiat Grandi Motori, nell'agosto badogliano, issato sulla bicicletta del compagno Ambrino, poi comandante della 3a divisione Garibaldi in Valsusa, è il battesimo del fuoco per un impegno politico che poco dopo porta Gianni ad abbandonare Stella Rossa per la riluttanza ad uccidere un ignaro cassiere soltanto perché portatore di denaro utile alla causa, ma subito dopo lo spinge sui monti della valle di Lanzo. È l'inizio di un «combattere a viso aperto» che trova un nuovo maestro, Battista Gardoncini.

⁵⁶ Non sono citati né Prospero Nicola, tra i «militari», né suo fratello Lazzaro tra i «politici».

⁵⁷ Sarebbe meglio dire che li riceveva dal generale Operti che - quale ex Intendente della IV Armata - aveva trattenuto i fondi della stessa e poi li aveva messi a disposizione del CLN a seguito della sua nomina a Comandante Militare del CLN stesso per il Piemonte - vedere cap. 6° della I^a Sezione della ricerca - Quaderno n. 3.

⁵⁸ Invece, in altre testimonianze - sopra riportate - si afferma che la sua morte avvenne durante una requisizione. E' poi da notare come Dolino, in questo contesto, non faccia alcun riferimento né a Prospero Nicola, che era il comandante della Banda della quale faceva parte Carlo Monzani, né al fratello di questi, Lazzaro Nicola «Ispettore delle Brigate Garibaldi», al quale pure sarà accreditata la medesima posizione.

pag. 18.

Natale '43 vede salire a Mezzenile, da Lanzo, il salesiano don Broccardo, per la celebrazione religiosa che è anche in suffragio di Ferrando e Tibaldi, fucilati a Chiaves, la vigilia. Poi gennaio è particolarmente duro. **Altri militanti comunisti salgono a dar man forte, a orientare e formare quadri. Sono: Luigi Capriolo (Righi) e Mario Batistini (Andrea)**, già operanti nella clandestinità antifascista, che subito s'impongono con l'autorevolezza dell'anziano e la capacità di parlare al cuore e alla mente dei giovani ribelli.

* * *

Commenti.

La preminenza comunista nella zona delle Valli di Lanzo è sottolineata con particolare evidenza da Elena Schiapparelli, la quale nella sua tesi di laurea accenna pure alla presenza di una formazione di "**Stella Rossa**" nella "**Val Grande**", che dovrebbe essere la valle di Viù citata nell'organigramma di "**Stella Rossa**" che si trova nel **Fondo Rainone** nell'arch. I.S.R.P.

Elena Schiapparelli, "*Il Movimento Partigiano nelle Valli di Lanzo*"

pag. 13.

[...] La [...] ipotesi è infatti la natura prevalentemente operaia del movimento partigiano nelle Valli di Lanzo, l'ipotesi confermata oltre che dalla assoluta prevalenza degli operai nelle bande (1), da altri elementi di notevole importanza. I comandanti partigiani che in altre zone erano per lo più ex Ufficiali dell'esercito discioltosi dopo l'8 settembre o comunque intellettuali democratici, nelle valli di Lanzo erano quasi tutti operai o di origine operaia (**Rigola, Rolando, Vassallo, Castagneris, Gardoncini, Casana, Grosa**) (2). Altro elemento a conforto dell'ipotesi è la presenza esclusiva nelle Valli di formazioni comuniste (XI, XIX, XX e XLVI Brigade Garibaldi). Infatti se è molto discutibile sul piano ideologico la rappresentanza esclusiva del P.C.I. degli interessi e delle aspirazioni operaie, di fatto questo partito era l'unico ad avere un'organizzazione generalizzata e capillare fra gli operai.

Note.

1. Sempre dai ruolini dell'XI Brigata d'Assalto Garibaldi "Torino" risulta che su 507 partigiani 320 erano operai.

2. Vedi Appendice biografiche.⁵⁹

Tutti gli sforzi fatti per mantenere le formazioni autonome, che si erano costituite agli inizi del movimento, risultarono vani per l'ostilità dei partigiani comunisti, e, per lo stesso motivo, non ebbero risultato positivo i tentativi di costituire formazioni di Giustizia e Libertà.⁶⁰

Ancora di una caratterizzazione segnatamente operaia del movimento nelle Valli, sono indizio manifestazioni di così detto "**estremismo di sinistra**" tra i garibaldini di cui vi sono alcuni documenti e testimonianze, peraltro piuttosto reticenti a questo proposito, e che **ci sembrano confermate dalla costituzione in val Grande di un nucleo di "Stella Rossa" (1).**

Nota n. 1:

Notizie sulla natura di questo movimento si trovano in **R. Luraghi: "Il Movimento operaio a Torino durante la Resistenza"** pagg. 204-210. **Nello stesso testo a pag. 242 si fa cenno alla presenza di un gruppo di "Stella Rossa" nelle Valli di Lanzo.** Le posizioni di "Stella Rossa" sono chiaramente precisate nella lettera aperta "perché siamo comunisti e non centristi". «Dopo la catastrofica condotta politica della classe dirigente capitalistico-fascista», dice la lettera, «il proletariato italiano non può limitarsi a voler instaurare un regime democratico "il più possibile popolare" come sostiene il centro... Sinché perdura la minaccia fascista sull'Europa al proletariato italiano incombe... il dovere di lottare unitamente contro il nazifascismo...., Il problema nazista è un problema gravissimo, ma contingente; terminata la guerra... s'inizierà la lotta tra il vero movimento comunista, rappresentante gli interessi del popolo, ed i vari partiti rappresentanti gli interessi del capitalismo liberal democratico e della plutocrazia anglosassone.....»

«I dirigenti centristi asseriscono che svigorizzando il P.C., si possa galvanizzare la borghesia nella lotta antitedesca, renderla estremista.... Forse i capi centristi non s'accorgono che la classe borghese... è oltremodo lieta di servirsi proprio dei cosiddetti capi del proletariato per addormentare il movimento comunista, per accordarlo alla propria politica....».

⁵⁹ Nell'elencare i "**capi comunisti**" delle bande partigiane delle Valli di Lanzo - Canavese, Elena Schiapparelli si dimentica (o evita volutamente) di citare **Lazzaro NICOLA**, del quale pure omette di inserire la scheda biografica nell'Appendice.

⁶⁰ Vedere in proposito i brani citati più avanti tratti dalla ricerca di **Bruno Rolando**, "*La Resistenza di «Giustizia e Libertà» nel Canavese*" (tesi di laurea).

Le divergenze tra i dirigenti del gruppo "Stella Rossa" e il P.C.I. vertevano cioè non sulla necessità dell'Unità della lotta antifascista, da entrambi riconosciuta, quanto piuttosto sul "dopo".⁶¹

pag. 211.

11. ORGANIZZAZIONE POLITICA.

Il controllo politico sulle formazioni garibaldine veniva esercitato dal P.C.I. attraverso due strutture organizzative: da una parte la rete dei quadri comunisti all'interno delle Brigate, senza precise funzioni di comando (1), dall'altra i commissari politici.

La Federazione del Partito Comunista di Torino aveva in ogni zona un Ispettore⁶² che esercitava il suo controllo soprattutto nei confronti dei Comandanti, e che era in contatto con i responsabili di zona e di Brigata; quest'ultimo controllava i nuclei di partito all'interno dei distaccamenti (2).

Note:

1. Vedi in appendice il documento in data 21 dicembre '44 firmato i compagni responsabili, pag. 438.

2. Vedi in appendice il documento in data 28/8/44 al compagno responsabile 20° Brigata, pag. 490.

L'organizzazione dei commissari politici è nota:

il commissario politico di Divisione, quello di Brigata e quello di distacco.

Lo scopo di questa duplice rete di controlli era quello di far circolare le direttive del Partito impedendo il manifestarsi di opinioni contrarie, in generale si cercava di impedire qualsiasi forma di estremismo che compromettesse la politica del Partito.

Nonostante i continui richiami, non cessò mai l'atteggiamento settario dei Garibaldini nei confronti delle altre formazioni, mentre fu più facile impedire la discussione su temi scottanti per il Partito e deviarla nel senso da esso voluto: non rivoluzione socialista, ma lotta di liberazione dall'invasore tedesco e dal servo fascista, per l'instaurazione di una "democrazia progressiva".

E' difficile ricostruire gli elementi di alternativa alla linea ufficiale del partito così come si manifestarono nelle formazioni garibaldine della valle di Lanzo.

Abbiamo già detto come la formazione operaia dei quadri dirigenti della guerra partigiana in val di Lanzo possa aver influito sul manifestarsi di posizioni estremiste. Anche la netta prevalenza di operai (1) nelle formazioni garibaldine è un elemento che lascia supporre una circolazione di posizioni estremiste.

Abbiamo poi accennato all'esistenza in val Grande di un nucleo di "Stella Rossa" (2), ma si trattava di un'esperienza troppo isolata perché potesse svilupparsi e infatti alla fine di agosto del '44, i compagni responsabili della II Divisione potevano tranquillamente affermare: «I ragazzi di "Stella Rossa" si sono messi bene a posto: hanno letto e studiato tutto il nostro materiale e si sono convinti dell'errore in cui erano stati attirati e hanno riconosciuto la giustizia della nostra linea politica. (3).

Note:

1. Cfr. in appendice il documento citato alla nota (2) della pagina precedente. Inoltre dagli specchietti riportati in appendice risulta che su 507 partigiani, 320 erano operai.

2. Vedi in appendice la biografia di P. Cordone, pag. 378.

3. Documento fornito dalla famiglia Gardoncini; lettera datata in data 31 agosto 1944 firmata i compagni responsabili della II Divisione.

⁶¹ Riguardo *"al dopo"*, vedere il pensiero del «commissario Némega», riferito da Beppe Fenoglio nella vicenda romanzata del distacco «Stella Rossa» di Mombarcaro – brano riportato nella Ricerca *"I Diavoli Rossi"* – **Quaderno n. 4 - capitolo 17.10. "Ipotesi sul "Commissario" di Mombarcaro" – paragrafo "La posizione politica di «Némega»: tra "Stella Rossa" ed i Garibaldini"**.

⁶² Il grado di **«Ispettore con incarichi organizzativi»** viene attribuito a **«Massimo» Vassallo, Giuseppe Rigola e Lazzaro Nicola** nel **"Prospetto dei periodi di Comando"** del Comando Regionale Piemontese Brigate Garibaldi - vedere fotocopia in Appendice. La posizione dei tre si sovrappone, quindi, operando gli stessi nello stesso periodo e stessa "zona", salvo che a Lazzaro Nicola fosse affidata la zona del "Canavese" ed a «Massimo» Vassallo le Valli di Lanzo, considerato che Giuseppe Rigola viene invece, in altri documenti, indicato come **"Commissario Politico"** del "Comando Militare" delle Valli di Lanzo - Canavese. **Stranamente, in codesto Prospetto non si trova segnato LUIGI CAPRIOLO**, il quale viene indicato con il grado-incarico di **«ISTRUTTORE POLITICO»** sia nel Verbale della riunione del 17/3/1944 a Viù (**cap. 7.2.**), sia in una lettera del Comando Militare Valli di Lanzo del 25/3/1944 (**cap. 7.4.**).

L'esperienza del gruppo di "Stella Rossa" rimase molto limitata e non si ha notizia di altri tentativi di superare il momento della spontaneità; tuttavia a questo livello esiste tutta una serie di elementi che dimostrarono l'esistenza di un notevole potenziale rivoluzionario.

A parte gli atti di eroismo e l'abnegazione con cui i partigiani affrontarono la guerriglia, ogni qual volta fu possibile, i partigiani espressero la volontà di andare oltre gli obiettivi dichiarati del Partito Comunista e della Resistenza in generale.

Così nella lettera (1) del Commissario Politico Rigola ai "Compagni tranvieri di Torino" si legge: «La nostra lotta - lotta per la distruzione dell'odiato tedesco, del suo servo fascista e del nemico del lavoratore: il CAPITALISTA!...»; questo semplice richiamo alle tradizioni rivoluzionarie non trova riscontro in nessun documento ufficiale del P.C.I. di questo periodo.⁶³

Quando tale spontaneità rivoluzionaria si esprime collettivamente come nella canzone partigiana "Scarpe rotte" con accenni alla conquista della **"rossa primavera, dove sorge il sol dell'avvenire"** questo bastò per provocare l'intervento della "delegazione" che criticò l'estremismo dei partigiani (1).

Altra possibilità di analizzare più da vicino i sentimenti dei giovani che andavano spesso oltre la liberazione dall'invasore ci è offerta dal concorso che il giornale dell'11a Brigata "Scarpe rotte" bandì per un articolo sul tema: "Perché sono partigiano" (2).

Note:

1. Vedi documento in appendice, pag. 487.

2. Vedi in appendice alcuni di questi temi, che sono in possesso, insieme alla raccolta quasi completa del giornale "Scarpe rotte" di A. Luzzatto, pag. 439.

Al di fuori di questi spunti, vi è l'ufficialità della linea del Partito che circolava attraverso un numero notevole di iniziative: i giornali di Brigata, i giornali murali, i manifestini, le lezioni del Commissario Politico. [...]

* * *

Commenti.

Nel brano di Raimondo Luraghi citato da Elena Schiapparelli si trova scritto:

Raimondo Luraghi, *"Il Movimento operaio a Torino durante la Resistenza"*
pag. 242

[...]

«Stella Rossa» [...] era forte a Torino: e il Partito comunista non poteva non desiderare di annullare l'incresciosa scissione. Il vero punto debole di «Stella Rossa» stava nel fatto che il movimento non era mai riuscito veramente a penetrare nelle formazioni partigiane di montagna. Non mancavano, anche lassù, le condizioni perché un fenomeno del genere potesse svilupparsi: ma le formazioni partigiane si erano costituite prima che la scissione tra i comunisti torinesi si manifestasse; inoltre tra di esse (parliamo di quelle garibaldine) lo spirito di indipendenza era fortissimo; anche i più elevati in grado erano in genere comunisti «di base», e talvolta non erano nemmeno iscritti al partito; la grande maggioranza dei garibaldini erano politicamente indipendenti, ossia soltanto simpatizzanti e talvolta solo «compagni di strada» del partito: la pressione dell'apparato di partito era, quindi, quasi insensibile. Le più personali opinioni circolavano tra i combattenti, e tutte confluivano in una comune aspirazione alla giustizia sociale, alla libertà e all'uguaglianza che vedeva nel comunismo il contraltare ideale dell'ingiustizia, della brutalità e della violenza fascista, e nell'Unione Sovietica il simbolo della lotta e della vittoria del popolo contro il fascismo.

«Stella Rossa» cercò bensì di organizzare formazioni partigiane proprie: **fu costituito il Distaccamento «Stella Rossa», che, operando in zona Valli di Lanzo**, trovò tra i garibaldini la più fraterna accoglienza, ed entrò, in seguito, nelle file della II Divisione Garibaldi. Come si vede, alla base non si facevano molti «distinguo» (81).

Nota n. 81:

Su questa questione cfr. Gianni Dolino (commissario politico della II Divisione Garibaldi), testimonianza. Inoltre AISRT, AP/D I, lettera aperta ai compagni di «Stella Rossa».

⁶³ Questo commento di Elena Schiapparelli sembra quasi voler lasciar sottintendere che **Rigola** fosse su posizioni abbastanza simili a quelle degli appartenenti a "Stella Rossa" e non in sintonia con la **"linea ufficiale del Partito"**; non per nulla egli venne accusato di **"estremismo politico"**, come si trova riportato in alcuni documenti che verranno analizzati nel capitolo a lui dedicato.

Commenti.

Luraghi non fornisce alcuna indicazione su chi fossero i comandanti o comunque gli organizzatori del «Distaccamento Stella Rossa» che aveva oprato nelle “*Valli di Lanzo*” prima di entrare a far parte della II Divisione Garibaldi. La sua analisi sullo sviluppo delle formazioni create o in qualche modo ispirate dall’organizzazione torinese di «Stella Rossa» è alquanto lacunosa: non si fa cenno alle formazioni che, stando a quanto si è trovato scritto in un organigramma di questa organizzazione (Fondo Marco Rainone), sarebbero state costituite anche in **Val Varaita** ed in **Val d’Aosta**.

Per la formazione di «Stella Rossa» della Val d’Aosta, comandata da **Mario Goliard**, ex capitano delle Brigate Internazionali in Spagna, si è potuta avere qualche informazione dalla testimonianza di Piero Cordone, riportata nella I^ Sezione della ricerca sulle Langhe (Quaderno n. 3, cap. 4.20. «Il finanziamento delle bande partigiane»). Per quanto riguarda invece quella che sarebbe stata costituita in Val Varaita non si è trovato nulla, e forse la stessa è stata poi volutamente confusa con quelle “*bande di banditi*” citati da autori di parte garibaldina con riferimento a dei gruppi “*autonomi*” che avevano operato in tale zona; vedere il capitolo 4.9. «Val Varaita: garibaldini, comunisti e “banditi”» della I^ Sezione della ricerca sulle Langhe (Quaderno n- 3).

Da notare infine da Luraghi, nel suo libro sui “*Comunisti e la Guerra di Liberazione*”, non viene mai menzionata l’esistenza di Lazzaro Nicola, un “*compagno*” al quale sarebbero stati affidati incarichi organizzativi di primaria importanza.

* * *